

“Canti friulani musicati da Arturo Zardini”

*37 testi di Zardini, di altri autori e popolari
con commenti e brevi note biografiche*

A cura di Sergio Piovesan

Edizione Coro Marmolada - Venezia, marzo 2018

*La pubblicazione, che non è in commercio ed è di proprietà
dell’Associazione Culturale Coro Marmolada di Venezia”, può
essere duplicata per il solo uso didattico e di studio.*

Sono vietate le duplicazioni per uso commerciale.

Canti friulani

musicati da Arturo Zardini

*37 testi di Zardini, altri autori e popolari
con commenti e brevi note biografiche*

INDICE

Titolo	Autore testo	Pag.
Ai spòs	Arturo Zardini	1
Autùn	Arturo Zardini	2
Birchine	Arturo Zardini	3
Il confin	Arturo Zardini	4
Il salût	Arturo Zardini	5
In cil son tantis stelis	Arturo Zardini	5
La roseane (<i>Canto a Resia</i>)	Arturo Zardini	6
L'emigrant	Arturo Zardini	7
Primevere	Arturo Zardini	8
Serenade (<i>Tu âs doi voi...</i>)	Arturo Zardini	9
Ste ariute	Arturo Zardini	10
Stelutis alpinis	Arturo Zardini	11
Cisilute	Arturo Zardini	12
Dait un tic a di che puarte	Popolare - arm. A. Zardini	13
Jo us doi la buine sere	Popolare - arm. A. Zardini	13
Tiriti su ninine	Popolare - arm. A. Zardini	13
Frute bionde	Arturo Zardini	14
La prejere di un disperât	Arturo Zardini	15
A no pò stai	Anna Fabris	16
Buine sere, ciase scure	Bindo Chiurlo	17
Il Ciant de Filologiche Furlane	Bindo Chiurlo	18
La lune puartade	Bindo Chiurlo	19
Lusignutis	Bindo Chiurlo	20
L'alpin furlan	Emilio Nardini	21
Serenade (<i>A racuei...</i>)	Emilio Nardini	22
Il motto del Coro Udinese	Ercole Carletti	23
27 di otubar	Ercole Carletti	24
La stâjare	Ercole Carletti	25
L'ave	Ercole Carletti	26
A Tarcint	Francesco Bierti	27
Cjant a Gurizze	Francesco Bierti	28
Il Furlàn	Francesco Bierti	29
L'ajarin di Crosis	Guido Benedetti	30
Ce matine	Pietro Zorutti	31
Il don de viole	Pietro Zorutti	32
La gnot d'avril	Pietro Zorutti	33
No tu pûs di di nò	Pietro Zorutti	34
Appendice		35

Questa pubblicazione, che segue la precedente “*Canti friulani di Arturo Zardini - opera omnia*”^(*), contiene solo i testi degli stessi canti, con la relativa traduzione in italiano, ed è quindi dedicata a tutti coloro che, pur non conoscendo la musica, desiderano imparare e cantare le melodie di Aruro Zardini. Sono inoltre messe in evidenza le caratteristiche dei canti anche con alcune annotazioni biografiche degli altri autori dei testi.

Per l'apprendimento delle musiche i lettori possono collegarsi al link <http://www.coromarmolada.it/Zardini2/Melodie-Parti.htm> nel quale si possono ascoltare le melodie e le diverse parti create nell'inserimento degli spartiti in forma digitale (files mp3).

Desidero ringraziare, per la fattiva ed appassionata collaborazione, Giuliano Rui, nipote dello Zardini che, da anni, porta avanti il ricordo dell'illustre nonno che tanto ha dato alla musica d'ispirazione popolare friulana.

Sergio Piovesan

(*) - Pubblicazione edita dall'Associazione Coro Marmolada di Venezia nel gennaio 2018 in formato digitale, contenente le partiture di tutti i canti, che può essere visualizzata e scaricata dal link sottostante: <http://www.coromarmolada.it/Zardini2/Zard-Op-Omnia.htm>

Tarcento 24-3-922
 Preggi Sig. Maestro Zardini
 Serà sera tutte ricornite per una prova
 fra noi e lessi sua lettera e tutti anno
 insistito che serviva essendo urgente
 bisogno di sua presenza sabato sera
 che voglio sperare potrà fare il possibile.
 Qui tutti sono ansiosi che il nuovo
 da impararsi sono volontà di fare il
 furian che fu messo pure in programma
 tanto lo abbiamo in archio un poco e
 coll'aiuto de Barbini e Polano speriamo



Tarcento 24-3-922
 Pegg. Sig. Maestro Zardini
 Ieri sera tutti riuniti per una prova
 fra noi e lessi sua lettera e tutti anno
 (sic) insistito che scriva essendo ur-
 gente bisogno di sua presenza sabato
 sera che, voglio sperare, potrà fare il
 possibile.
 Qui tutti sono ansiosi che il nuovo da
 impararsi avevo volontà di fare il
 Furlan che fu messo pure in program-
 ma tanto lo abbiamo in orecchio un
 poco e coll' aiuto di Barbini e Polano
 speriamo riuscire bene.
 Saluti da tutti a Barbini, Polano e
 speciali a Lei Suo
 Dev. mo
 Carlo Nardini

Ai spòs

Parole e musica di Arturo Zardini
 1919

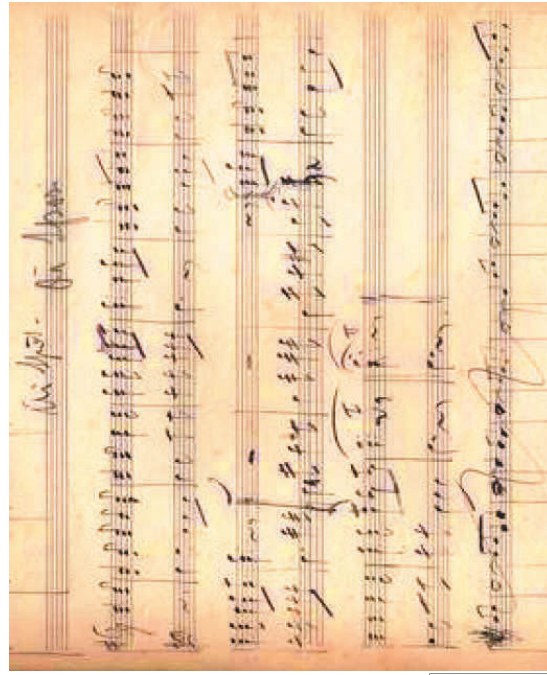
Uè che uniz 'o sès par simpri
 e zurant vès dit il sì,
 làit d'acordo, consolàisi
 e amàisi gnot e dì.

Oggi, che siete uniti per sempre
 e giurando avete detto di sì,
 andate d'accordo, consolatevi
 e amatevi notte e giorno

L'è l'augùr che nò fasin:
 salùt, fortune e ogni ben!
 E, a so timp, ance la scune e...
 cjapait po ce c'al ven!

È l'augurio che vi facciamo:
 salute, fortuna ed ogni bene!
 E, a suo tempo, anche la cuna e...
 prendete poi quello che viene

Bozza dello spartito
 di "Ai spòs"



Era usanza, senz'altro fino alla prima metà del XX secolo, comporre, da parte di qualche amico che poetava, alcuni versi di augurio agli sposi. Zardini faceva anche questo e, ovviamente, metteva in musica l'augurio agli sposi.

Autùn

Testo e musica di Arturo Zardini
1911

Van i ucei e abandònin
la lor cjase, il lor sît;
e cjantant lor si slontanin,
pâr che disin: Mandi, nît,
Mandi, nó 'nin vie,
nó anìn tal biel pais
e che Italie duc' la clàmin
e dal mont je 'l Paradis.

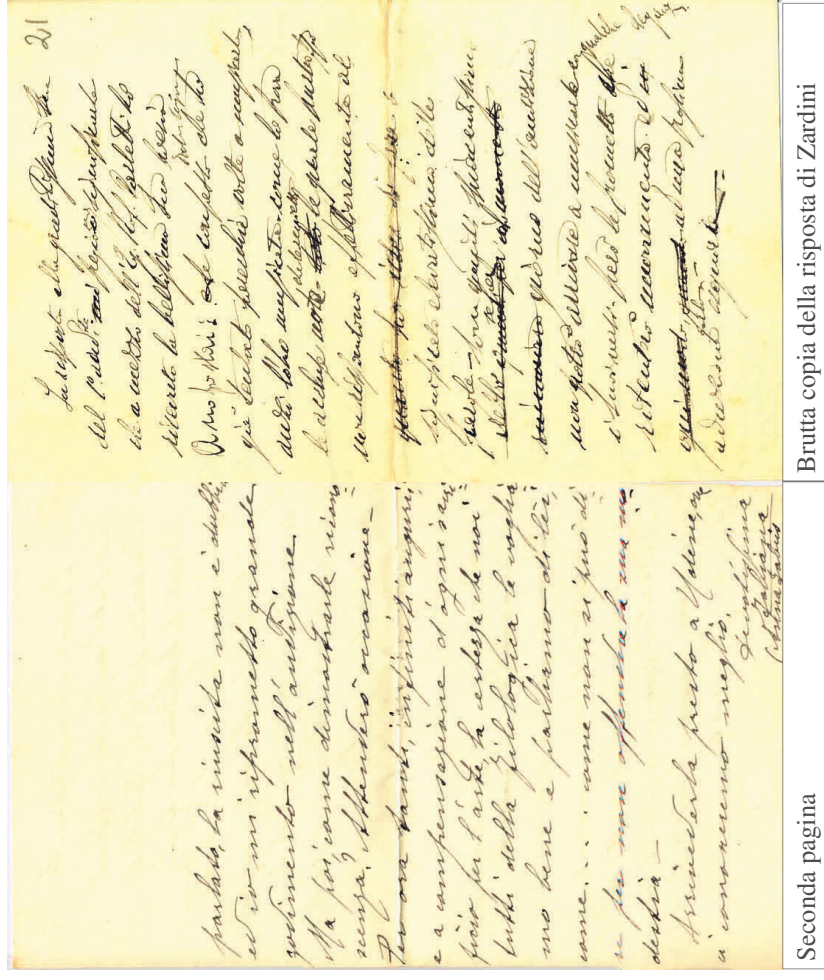
Van gli uccelli e abbandonano
la loro casa, il loro sito;
e cantando loro si allontanano,
pare che dicano: Addio nido,
Addio, noi andiamo via,
andiamo nel bel paese
e che Italia tutti chiamano
e del mondo è il paradiso



Bozza dello spartito di "Autùn"

Prende lo spunto dalla naturale migrazione autunnale degli uccelli per ribadire, nella seconda strofa, il suo amore per l'Italia, sentimento espresso anche in alcuni inni sia in friulano che in italiano.

Copia autografa dello spartito è conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

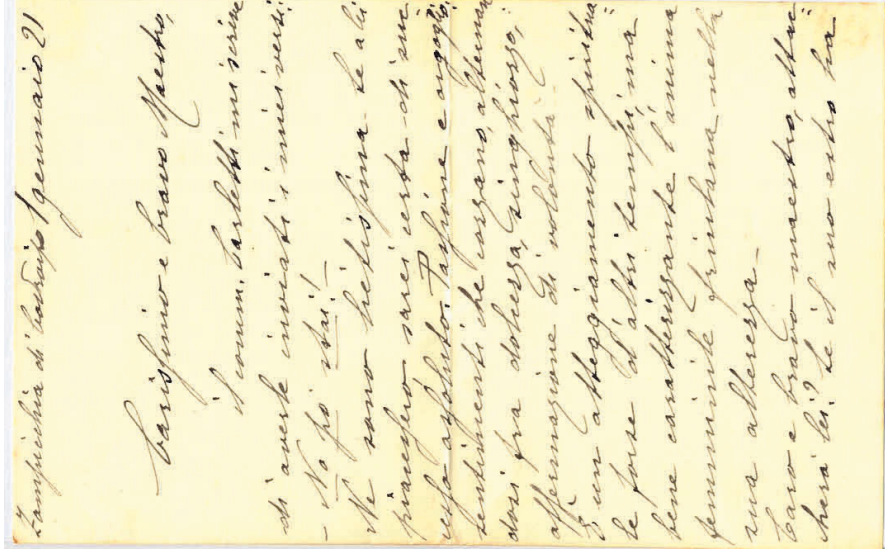


Seconda pagina

Brutta copia della risposta di Zardini

Risposta di Zardini alla lettera di Anna Fabris

In risposta alla graditissima Sua del 1° andante, preghiomi informarla che a mezo dell'Egr. Prof. Carletti ho ricevuto la bellissima sua poesia A no po stai, confesso che ho tentato parecchie volte a comporla, anzi l'ho modificata come lo prova(va)(no) le accluse note che le rimetto le quali purtroppo non rispondono effettivamente al significato elevatissimo delle parole. Sono quindi spiacentissimo se per il giorno dell'audizione non potrò arrivare a musicarle con qualche degno e sicuramente però le prometto che ritenterò (incessantemente?) ed a una prossima audizione farla eseguire.



Zompicchia di Codroipo 1 gennaio 21

Carissimo e bravo Maestro,
il comm. Carletti mi scrive di
averle inviati i miei versi -No
pò stai!
Ne sono lietissima. Se a lei pia-
cessero sarei certa di successo
assoluto. Passione e orgoglio:
sentimenti che cozzano, alter-
nandosi fra dolcezza, singhioz-
zo, affermazione di volontà.
È un atteggiamento spirituale
forse d' altri tempi, ma ben ca-
ratterizzante l'anima femminile
friulana nella sua alterezza.
Caro e bravo Maestro, attacche-
rà lei? Se il suo estro ha parlato,
la riuscita non è dubbia ed io mi
riprometto grande godimento
nell' audizione.

Ma poi, come dimostrarle riconoscenza? Attenderò occasione.

Per ora tanti infiniti auguri e a compensazione d' ogni sacrificio per l' arte, ho
certezza che noi tutti della Filologica le vogliamo bene e parliamo di lei, come ...
come non si può dire per non offendere la sua modestia.

Arrivederla presto a Udine, ove ci conosceremo meglio.

Devotissima

Fabiana

(Anna Fabris)

Birichine

Testo e musica di Arturo Zardini
(antecedente il 1909)

Cun chei voi di birichine
Cun che bocje di basins
Cui la viôt i dâs: "Ninine"
Non son miôr i agnulins.

Con quegli occhi di birichina
con quella bocca da bacini
chi la vede le dice: "Ninina"
non son migliori gli angioletti.

Se la cjali je ven rosse
Ma no ven par ve spavent
Je riduce e mi console
Mi fa sta cul cûr content.

Se la guardo diventa rossa
ma non avviene per lo spavento
lei ridacchia e mi consola
Mi fa star col cuor contento.

Classica villotta di tema amoroso composta senz'altro prima del 1909 in quanto edita prima della chiusura della "Edizioni Annibale Morgante di Udine" per decesso del titolare. E' dedicata quasi certamente ad Angelina Eva (1903-1904) figlia avuta con la prima moglie Maria Nassimbeni (1870-1905).

La seconda pagina dell'originale alla pagina seguente

Il confin

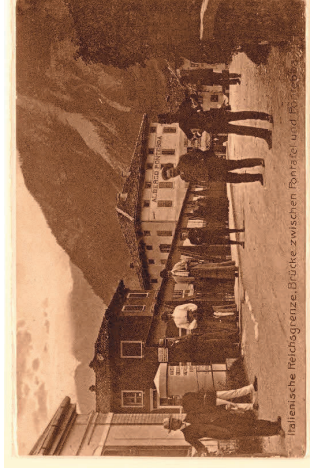
Testo e musica di Arturo Zardini
1911

Un confin come a Pontebe
no si ciate in nissun puest.
Dut di cà a la taliane
e di là dut par todèc.

Un confine come a Pontebba
non si trova in nessun posto.
Tutto di qua all'italiana
e di là tutto alla tedesca

Circondàz da lis montagns
dai siei boscs che mandin fresc;
aghe buine, arie sane:
ce voleso mior di chest?

Circondati dalle montagne
dai suoi boschi che mandan fresco
acqua buona, aria sana
che volete meglio di questo?



italienische Hochgrenzlinie, Brücke zwischen Pontebba und Pontebba



Pontebba - Pontir international - Monte Malhur

Il confine italo-austriaco di Pontebba fino al 1918.

A sinistra visto dalla parte austriaca (Pontafel), a destra da quella italiana (Pontebba)

Ancora nel 1911, e quindi prima dei fatti che sconvolsero la sua terra e l'Europa intera, Zardini scrisse testo e musica de "Il confin" nel quale descrive, quasi come un dipinto, la sua zona che allora era attraversata dal confine, contrassegnato dal torrente Pontebba; di qua Pontebba e di là Pontafel.

Il testo, al di là delle divisioni, coglie la bellezza di tutto il territorio.

Egregio Maestro,
Udine, 6 dicembre 1920

Permetta che io rinnovi a Lei ed ai componenti tutti della simpatica Società corale Pontebbana i più vivi ringraziamenti per le ore di vero godimento artistico che ci hanno procurato con le loro bellissime esecuzioni.

A Lei in particolare, egregio Maestro, esprimo la più sincera ammirazione, non soltanto per la perfezione tecnica alla quale ha saputo portare il suo coro; ma anche e sopra tutto per l'opera benefica che Ella svolge, diffondendo il culto per l'arte, che è mezzo incomparabile di elevarmento intellettuale e morale.

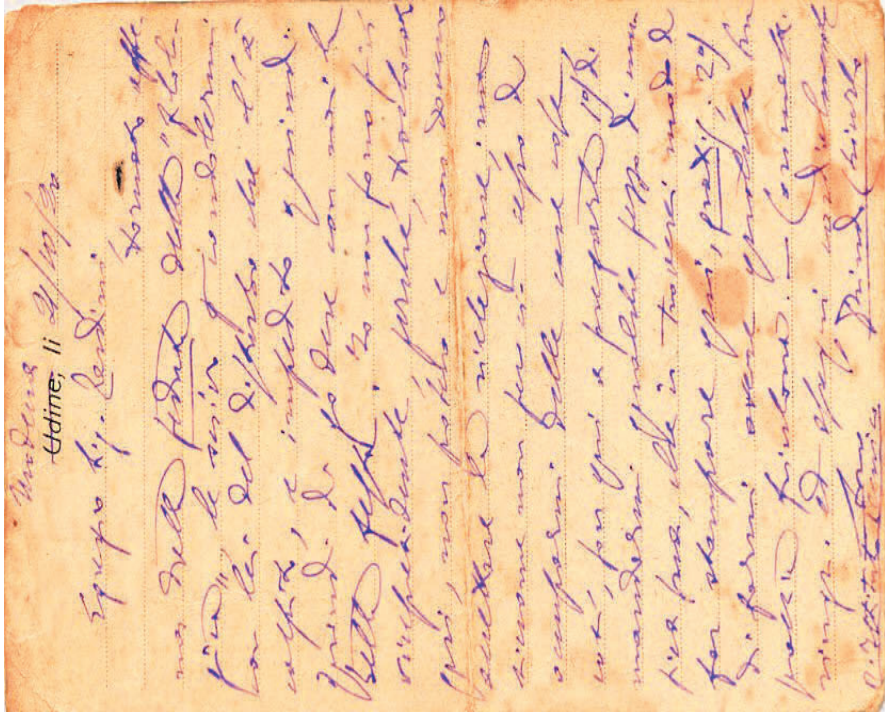
E poiché anche a Udine si è costituita da poco una scuola di canto corale per signorine, vorrei pregar-La, egregio Maestro, di indicarmi qualche villotta facile e di effetto, che

si potrebbe far imparare alle allieve per migliorarle a perseverare con amore nello studio intrapreso.

Spero che Ella vorrà darmi qualche indicazione al riguardo; e frattanto, con la preghiera di ricordarmi a tutti i componenti del coro, Le invio i migliori saluti ed ossequi.

Dev.mo

Enrico Morpurgo



qui a pregarla 1° di mandarmi qualche pezzo di musica sua, che io troverei molto di farla stampare qui, gratis; 2° di farmi avere qualche libro Caramente ringrazio ed ossequi cordialmente

SUO

Bindo Chiurlo

Istituto Tecnico (Modena – dove insegnò sino al 1922)

Il salût

Testo e musica di Arturo Zardini
1920

Dal paîs plui disgraziât
nó us puartin un ciâr salût
a di dute la zitât
e ai presînz in speciâl mût!

Dal paese piû disgraziato
noi vi portiamo un caro saluto
a tutta la città (Udine)
e ai presînti in special modo!

Un'unica strofa: il saluto in musica della Società Corale di Pontebba al pubblico udinese in occasione del concerto del 5 dicembre 1920 organizzato dalla Società Filologica Friulana presso la Sala della Biblioteca Comunale di Udine. Copia autografa conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

In cîl

Testo e musica di Arturo Zardini
1912-1915

In cîl son tantis stelis
son dutis d'un splemdôr
cà jù son pur di bielîs
lis frutis da l'amôr.

In cielo ci sono tante stelle
sono tutto uno splendore,
quaggiù ce ne sono ugualmente belle
le ragazze dell'amore.

Cialànt in cîl lis stelis
il nestri cûr nus dîs:
là sù son dutis bielîs
cà jù 'lè 'l paradîs.

Guardando in cielo le stelle
il nostro cuore ci dice:
lassù sono tutte belle,
quaggiù è il paradiso.

Scritta e composta prima del conflitto, questa villotta paragona le luminose stelle del cielo alle "stelle" terrene, le ragazze. Copia autografa conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

La roseane

Testo e musica di Arturo Zardini
1921

'Ai cjatât 'ne biele frute,
bionde sane fate ben,
cu la cotule curtute,
bielis spalîs, un biel sen

Cun rispîet j doi la man,
e j domandi là che stâ
Jê mi dîs: Lui 'l è furlan!
Ancje jo soi sù di là

Da la Russie l'antenât
stabilît sot il Cjanin
il miò ben al è soldât:
'l è di Resie, 'l è un alpin

La belezze de valade
i paîs pojâz sui plans
de mê vâl soi namorade:
soi di Resie, sin Furlans!

Ho incontrato una bella ragazza
bionda, sana, ben fatta
con la gonna corta
belle spalle, un bel seno

Con rispetto le dò la mano
e le domando dove abita
lei mi dice: Lei è friulano!
anche io sono di lassù

Dalla Russia l'antenato
stabilitosi sotto il Canin
il mio amore è soldato
è di Resia, è un alpino

La bellezza della vallata
coi paesi adagiati sui piani
della mia valle sono innamorata
sono di Resia, siamo friulani!

Composta a Firenze nel 1918 su richiesta dell'amico (anch'egli profugo) Antonio Di Lenardo "Vogliç" di Oseacco (Resia) per la sua giovane nipote. Nel 1920 fu presentata ufficialmente in occasione della visita del coro a Resia. Dà l'occasione per raccontare le bellezze della Val di Resia accennando alla provenienza di quel popolo che, gli studi di allora indicavano fosse la Russia, ipotesi poi negata da studi successivi e che, invece, indicano come zona di provenienza (VI sec. d.C.) una regione fra la Germania e la Polonia.

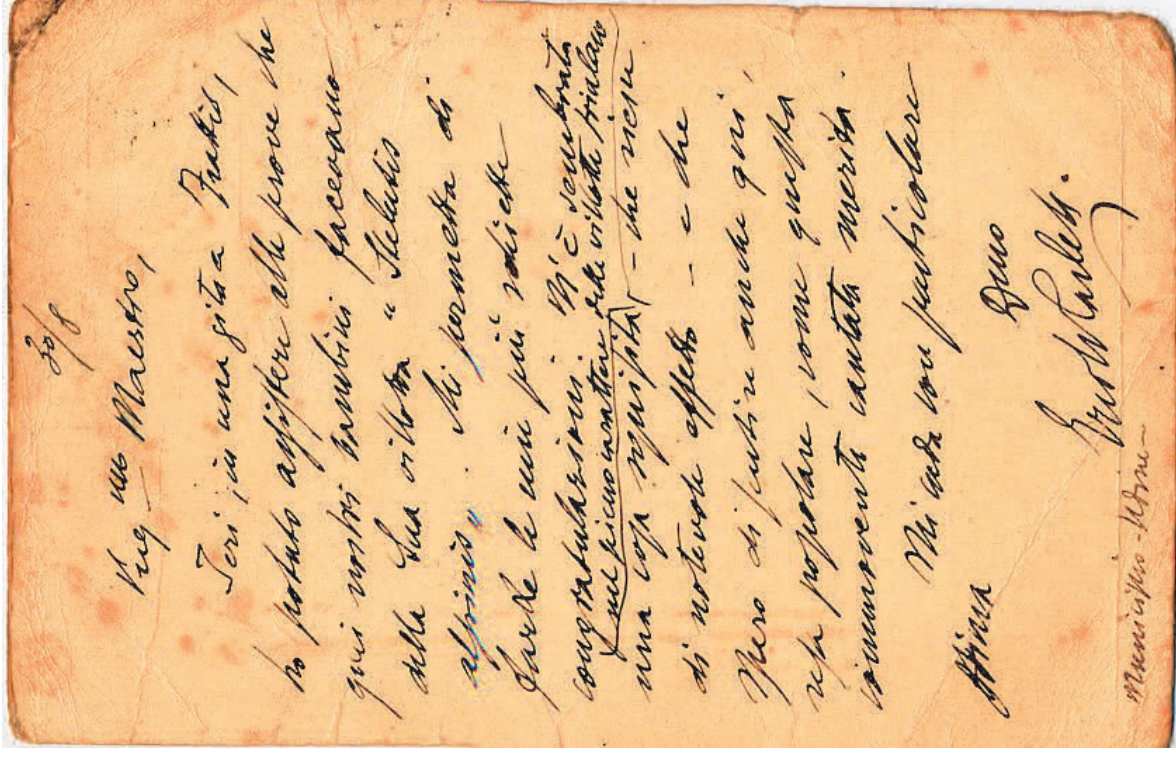
30/8

Preg.mo Maestro,
Leri, in gita a Frattis (*) ho potuto assistere alle prove che quei nostri bambini facevano della Sua villotta "Stelutis alpinis".

Mi permetta di farLe le mie più sentite congratulazioni. M'è sembrata una cosa squisita nel pieno carattere delle villotte friulane - che viene di notevole effetto - e che spero di sentire anche qui, resa popolare, come questa commovente cantata merita.

Mi creda con particolare stima
Dmo
Ercole Carletti

Municipio Udine



Al Concerto Vocale Friulano

(Per il maestro Zardini)

Un segnale ai cantori che stanno aspettando / un motto d'attenzione per la sala di sotto, piena di gente / poi su pianino, più forte, un coro a quattro voci / che cerca, diretto (direttamente), i cuori.

E nel pensiero di ognuno, nella folla, su, / e visioni a passioni o tempi e luoghi, di sotto quel cielo, lo stesso (ugualmente) / sempre ridente per noi, sia sereno che nuvoloso / della nostra terra il cielo, cielo del Friuli!

E la villotta intanto trema nel canto / E primavera dice e dice l'amore col batticuore a due, / quando negl'occhi luccica il paradiso o arde un lampo d'inferno pel tradimento.

Da ogni petto un sospiro, star li sentendo / una speranza avanti; indietro un rimpianto, un andar sognando.
Ma ecco intonato: - O Furlan! - l'appello al bene.

Per le vene scorre più svelto il sangue / mette brividi mai provati. Pare che gli antenati / e quelli che verranno stiano ben stretti a noi, ben stretti, abbracciati / con ogni loro virtù, come stirpe che fu / e che sarà nel tempo.

O Zardini, o Zardini / da mago al tuo comando l'onda del canto alza e tiene in alto / tiene l'anima nostra in uno, con quella della nostra gente.

Son propositi di unione, fermi e sinceri / è fiamma di affezione fra di noi, fra di noi friulani, / qui siamo e qui saremo ciò che segna il destino e Dio lo vuole:

- Avanti o Friuli -

Fabiane

Nel gennaio del 21

L'emigrant

Testo e musica di Arturo Zardini

1911

Un dolôr dal cûr mi ven
dut jo devi bandonâ
patrie, mame e ogni ben
e pal mont mi tocje lâ.

*Un dolore dal cuor mi viene
tutto devo abbandonare
patria, mamma ed ogni bene
e per il mondo mi tocca andare.*

Za jo viôt lis lagrimutis
di chel agnul a spontâ
e, bussant lis sôs manutis
jo i dîs: "mi tocje lâ".

*Già io vedo le lacrimucce
di quell'angelo spuntare
e, baciando le sue manine
io le dico: "devo andare".*

Un canto "vissuto", che racconta il distacco dagli affetti più cari di chi deve partire per trovare un lavoro all'estero. "Vissuto" perché l'autore, ancora quindicenne, emigrò nella vicina Austria (Carinzia) per lavorare come muratore. Rimase circa tre anni in un paese, che da poco aveva perso il possesso sul Veneto e sul Friuli e dove, soprattutto per questo, gli Italiani non venivano trattati molto bene.

Primevere

Parole e musica di Arturo Zardini
(1912/1915)

Primevere benedete
l'è tant timp che ti spietin:
fâs flori la nestre tiere
di un biel manto verdulin.

Primavera benedetta
è molto tempo che ti aspettiamo
fai fiorir la nostra terra
di un bel manto verdolino.

Cussì, quant la mè morose
va tal miez dal so zardin,
ancie jê sarà une rose,
mi dirà: ven cà ninin!

Così, quando la mia fidanzata
va nel mezzo del suo giardino,
anche lei sarà una rosa,
mi dirà: vien qua amore.

Bozza dello spartito
di "Primevere"

Natura e amore sono i temi di questa villotta. La primavera, tanto attesa, finalmente è arrivata e con il suo arrivo farà rinascere la natura. Ma nel giardino c'è un "fiore" ancora più bello. Fu scritta e musicata in un periodo che va dal 1912 al 1915 e la sua copia autografa è conservata presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine.

Versi della poetessa friulana Anna Fabris (Fabiane) scritti in occasione del concerto del Coro di Pontebba a Udine nel gennaio del 1921.

AL CORO DELLA SOCIETÀ FRIULANA 1921

(Pal mestri Zardini)
Un segnal ai cantors ca star spietand:
un moto di atenzion

pa la sale di sot, plere di int;
po su planchin, plud fuart,
un coro a quatri vos
cal cîr, diret, i curs.

La nel pensir di ognun, in fole, su,
e visions e passions e tîmps e lugs,
di sot chel cil istess,
sempre ridirt par ro,
sevi a seren che a ml;
de tiere restre il cil; cil dal Friul!

La vilote, imant, treme nel ciart
e primvere dis e dis l'amor
cul baticur a doi,
quand che tai voi al lus il Paradis
e al ard un lamp d'infier, pal tradiment ...

Da ogri sen, un sospir, stard li simind;
l're sperance indevant;
indaur un rimplant; un là, stundand....

Ma ecc al-fat: - O Furlan! - l'apelo al ben.
Pa lis venis di lugs, plud svelt il sang
met sgristud mai provaz.
Al par che lu arbèraz
e chei vîr ca vignaran
a sevin strenz a ro, ben strenz, braças
cun ogri lor virtut,
come stirpe ca fo
e ca sarà nel timp.

O Zardî, o Zardî,
di mago al to comand, l'onde dal ciart
a iève e a ton ad alt
l'ardme nestre in un,
cun che de restre int!

Son proposiz di unon, fers e sincers:
a è flame di afezion in fra di ro,
in fra di ro furlans,
chi sin e chi sarin
ce c'al segre il destin e Dio lu vûl:

- Indevant o Friul! -
Fabiane
zenar dal 21.

Traduzione alla pagina seguente

e solo un torrente la divideva dal paese austriaco Pontafel. Dapprima andò profugo, trasferendo anche gli uffici e archivi comunali, prima a Moggio, poi a Udine e, dopo la disfatta di Caporetto, a Firenze.

Rientrato a Pontebba nel 1919 riprese l'attività sia di compositore sia di direttore del coro e della banda anche se la guerra aveva fatto scempio di uomini e strumenti.

Continuò a pieno regime l'attività di musicista e di organizzatore sino al 20 ottobre 1922, quando fu costretto a letto per una insufficienza renale. Venne ricoverato presso l'ospedale di Udine il 9 dicembre, ove morì a 54 anni il 4 gennaio 1923.

Serenade

Testo e musica di Arturo Zardini
1912

Tu âs doi voi che son dôs stelis, *Hai due occhi che son due stelle*
la bocjute 'e je un bonbon. *la boccuccia è un bonbon.*
E quant che sol tu mi favelis, *E se solo tu mi parlassi*
jò starés in zenoglon. *io starei in ginocchio.*

Armoniose la vosute *Armoniosa la vocina*
come il ciant dal rusignûl: *come il canto dell'usignolo*
sestu un agnul opûr 'ne frute? *sei un angelo oppure una bambina?*
Eco cà: cjol il miò cûr. *ecco qua: prendi il mio cuore.*

Questa la testimonianza della figlia Angelina: «Egli amava moltissimo la sua Lisute, e forse pochi sanno che proprio a lei, che gliel'aveva ispirata, egli dedicò la "Serenade", il noto canto "Tu âs dot vôi ch'a son dôs stelis".

Io sentii per la prima volta la "Serenade" in casa mia, cantata da mia mamma, che aveva una voce esile ma intonatissima. Fu poi cantata in pubblico da Anute Barbini, la solista del coro di mio padre, la quale, dotata di una voce melodiosissima, venne allora definita "l'usignolo della Serenade"».

Ste ariute

Testo e musica di Arturo Zardini
1922

Ste ariute benedete
nus invade a spassizà,
ogni stele è une cjandele
che rispriend senze scottà.

*Questa arietta benedetta
che ci invita a passeggiare,
ogni stella è una candela
che risplende senza scottare.*

Oplalà, oplalà.....

Oplalà, oplalà



*Spartito originale di "Ste ariute"
edito per la prima volta
dall'Associazione Coro Marmolada
di Venezia su "Stelutis alpinis,
ma non solo".*

Vedi su :

[http://www.coromarmolada.it/
Zardini/Zard1.htm](http://www.coromarmolada.it/Zardini/Zard1.htm)

Solo quattro versi per descrivere una passeggiata fra innamorati in un ambiente naturale molto complice. Questa è l'ultima villotta scritta e musicata da Zardini e datata 11 agosto 1922, poco prima della malattia.

Appendice

Arturo Zardini nacque a Pontebba (UD) il 9 novembre 1869 e, fin da piccolo, dimostrò una spiccata sensibilità musicale tanto da imparare, in maniera quasi autodidattica, a suonare la cornetta. Frequentò le prime classi delle scuole primarie comunali e fin da ragazzino aiutava il padre nel mulino, mentre, nella stagione estiva imparava a fare il muratore. All'età di quattordici anni emigrò in Carinzia in qualità di apprendista muratore. Fu il suo fisico robusto e la ferrea volontà a permettergli, nonostante il duro lavoro e il disprezzo con il quale erano trattati gli italiani, di istruirsi e di farsi una cultura da solo (in friulano "di bessòl").

Nel 1887, a diciotto anni, tornò a casa e nel 1888 si arruolò nel Regio Esercito e fu aggregato nella banda del 36° Reggimento di Fanteria a Modena con l'incarico di allievo cornettista diventando in breve tempo "primo cornettista" e poi "sotto-capomusica". Nel 1893 frequentò per quattro anni l'Istituto Musicale di Alessandria, per perfezionarsi in melodia e contrappunto. Rientrato al corpo, venne iscritto al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro dove, il 15 agosto 1899, ottenne il diploma di direttore di banda, ruolo che ricoprì presso il suo reggimento fino al 1902. Dopo quattordici anni si congedò e ritornò alla sua Pontebba.

Si sposò con Maria Nassimbeni nel 1903, ebbero una figlia che morì ancora prima di compiere un anno e che fu seguita poco dopo dalla madre.

Rimasto vedovo, dopo tre anni, il 15 aprile 1908, sposò Elisabetta Fortuzzi, dalla quale ebbe quattro figlie e un figlio che visse solo poche ore.

Svolgeva, fin dal suo rientro dal servizio militare, le funzioni di "applicato amministrativo" presso il Comune di Pontebba, ma prese in mano anche la banda, nella quale aveva suonato fin da bambino. Nel frattempo, essendo molti paesani amanti del canto popolare, formò un coro che - da subito - fu molto apprezzato.

Di carattere era molto socievole e aveva molti amici e, quindi, era anche un trascinatore e un organizzatore. Iniziò anche a comporre musiche per banda, inni, canti sacri e popolari nel filone delle villotte friulane. E venne la guerra. Pontebba si trovava proprio sul confine italo-austriaco

No tu pûs dî di nô

Testodi Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini
1920-1922

Sù, jeve 'e sponte l'albe,
jeve la me ninine,
impire la bustine:
no stami a dî di nô.

*Su, alzati che spunta l'alba,
alzati o mia "ninina"
mettiti il busto:
non dirmi di no.*

Al prât, a la fontane
anìn biele pulzete;
t'invide il to poeta:
no tu pûs dî di nô!

*Al prato, alla fontana
andiamo bella fanciulla;
ti invita il tuo poeta:
non puoi dire di no!*

Stelutis alpinis

Testo e musica di Arturo Zardini

Se tu vens cassù ta' cretis
là che lôr mi àn soterà,
al è un splaz plen di stelutis;
dal miò sanc l'è stât bagnât.

*Se tu verrai quassù fra le rocce,
dove fui sotterrato,
troverai uno spiazzo di stelle alpine
bagnate del mio sangue.*

Par segnâl, une crosute
je scolpide lì tal cret,
fra chês stelis nas l'arbutu,
sot di lôr, jo duâr cujet.

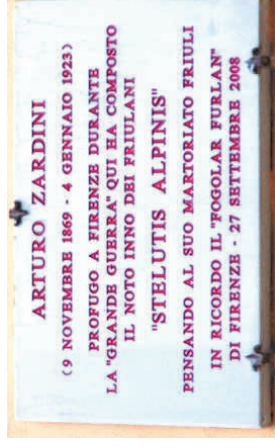
*Una piccola croce è
scolpita nel masso;
in mezzo alle stelle ora cresce l'erba;
sotto l'erba io dormo tranquillo.*

Cjòl sù, cjòl une stelute:
jê 'a ricuarde il nestri ben.
Tu j daràs 'ne bussadute
e po' plâtile tal sen.

*Cogli, cogli una stella alpina:
essa ti ricorderà il nostro amore.
E baciala, e nascondila
poi nel seno.*

Quant che a cjase tu sés sole
e di cûr tu préis par me,
il miò spirt atôr ti svole:
jo e la stele sin cun te.

*E quando sarai sola in casa,
e pregherai di cuore per me,
il mio spirito ti aleggerà intorno:
io e la stella saremo con te.*



letterario della vita della gente friulana e per questo è uno dei poeti friulani più conosciuti ed imitati.

Arturo Zardini che nasce due anni dopo la morte di Zorutti metterà in musica quattro componimenti del poeta: "Ce matine!", "Il don de viole", "La gnot d'avril" e "No tu pûs dî di nô".

Di genere molto naturalistico e bellissima, anche dal punto di vista musicale, "La gnot d'avril"; le altre, pur iniziando sullo stesso genere, trasmigrano poi nel genere amoroso sconfinando, con "Il don de viole", nel sensuale.

Lapide che si trova a Firenze in Piazza Mercato Nuovo, nelle immediate vicinanze della ex Locanda del porcellino, posta lì dal "Fogolar furlan"

La più famosa composizione di Arturo Zardini fu scritta e composta a Firenze nel novembre-dicembre del 1917 ed eseguita per la prima volta da un gruppo di profughi friulani, sempre a Firenze presso la trattoria "Al porcellino", nel gennaio del 1918. La traduzione è una libera interpretazione del poeta friulano Chino Ermacora così come la scrisse nella rivista "Piccola Patria" nel 1928.

Cisilute

Musica di Arturo Zardini

Jè tornade primevere
cul profum di mil odors
dut il mont al mute ciere
duc e tornin i colors.
Ançe tu tu ses tornade,
cisilute ti vvei ben,
vores dati une bussade
e tignite sul miò sen.
Dulà vatu cisilute
no sta là lontan lontan,
fas culì la to ciasute
di stecus e di pantàn.
Reste pur reste poiade
cisilute su chel len,
vores dati une bussade
e tigniti sul miò sen.

*È tornata primavera
con il profumo di mille odori
tutto il mondo cambia cera
ritornano tutti i colori.
Anche tu sei tornata,
rondinella ti voglio bene,
vorrei darti un bacio
e tenerti sul mio seno.
Dove vai rondinella
non andare lontano lontano,
fai qui la tua casetta
di stecchetti e di fango.
Resta pure resta appoggiata
Rondinella su quel len,
Vorrei darti un bacio
E tenerti sul mio seno.*

Di questo canto non esiste né spartito manoscritto né pubblicazione a stampa. Esiste invece una trascrizione (una copia?) effettuata da un ignoto amanuense presso il Seminario Arcivescovile di Udine in data 3 febbraio 1931. Su questa copia, nell'angolo destro in alto è riportato "Arturo Zardini" e non viene precisato se il testo sia suo o di altro poeta o di derivazione popolare.

La gnot d'avril

Testo di Pietro Zorutti - Musiche di Arturo Zardini
1920-1921

La gnot s'imbrune,
ciaris chês stellis,
ciare ché lune,
e ' ses bien bielis
ce firmamènt
dut risplendent.
L'ajar cuièt,
dome ogni tant
un zefirèt
va svintulànt
rosis e flors
di mil odors.
Jé primevere
inamorade
svole lizere
spandint rosade
cu' la zumiele
par la taviele.
Cidìn cidìn
ven jù 'l rojùz,
e li vicìn
son l'ucelluz
indurmidîz
in tai lor nûz.

*Cala la notte,
chiare queste stelle
chiarore di luna,
ah, com'è bello
questo firmamento
tutto risplendente.
L'aria quieta,
solo ogni tanto
uno zefiretto
fa muovere
rose e fiori
di mille profumi.
È primavera,
inamorata,
vola leggera
e spande rugiada,
a piene mani
sulla campagna.
Piano piano
viene giù il ruscello
e lì vicino
stan gli uccelletti
addormentati
nei loro nidi.*

Il don de viole

Cheste zintîl viole

Testo di Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini
1921

Cheste zintîl viole,
Primizie de stagion,
L'ài destinade in don,
Anute, al to bliel sen.

Al sen dulà che Amôr
Al zuie di cu-cuc;
Al sen che al bute fuc
Par impià chest cûr;

Al sen che al tire a sé
Al pâr de calamite,
Al sen che muârt e vite
Po' cioli e dà capriz.

Ah! sì, in chel sen viole
Va là finì i tiei dîs.
Finju in paradisi!
Oh! fortunade tu!...

*Questa viola gentile,
Primizia della stagione,
L'ho destinata in dono,
Annetta, al tuo bel seno;*

*Al seno dove Amore
Gioca di cu-cuc;
Al seno che butta fuoco
Per accendere questo (mio) cuore;*

*Al seno che attira a sé
Come una calamita;
Al seno che morte e vita
Può prendere e dare capriccio.*

*Ah! sì, in quel seno, o viola,
Va a finire i tuoi giorni ...
Finirli in paradiso!
Oh! te fortunata!...*

Pietro Zorutti (1792-1867) dopo gli studi (presso i padri Comaschi di Cividale e anni di liceo a Udine) e dopo varie disavventure economiche famigliari, si impiegò presso l'Intendenza di Udine. Dal 1821 al 1867 pubblicò degli almanacchi lunari (*Strolchs*, in friulano) dove riportava le sue composizioni poetiche in lingua friulana, di solito di soggetto naturalistico od ironico.

Zorutti è sempre stato considerato come il miglior raffiguratore
(Continua a pagina 34)

Dait un tic a di che puarte

Armonizzazione di Arturo Zardini

Dait un tic a di che puarte
ch'al si alzi chel saltel;
salti fûr la me morose
ch'j la cjapi a bracecuel.
E su su par che scjalute
e vie vie par chel puiûl;
E a vedê che bambinute
invuluçade in t'un linzûl.

*Date un colpetto a quella porta
che si alzi quel saliscendi;
esca fuori la mia amorosa
ch'io la prenda braccia al collo.
Su su lungo quella scaletta
e via via su quel poggiolo
Vado a spiare la mia amorosa
avvolta in un lenzuolo.*

Jo us doi la buine sere ...

Armonizzazione di Arturo Zardini

Jo us doi la buine sere,
jo us doi la buine gnot!
Oplilà làlélile!
Simpri alegri e mai passion!

*Vi dò la buona sera,
vi dò la buona notte!
Oplilà làlélile!
Sempre allegri e mai tristezza!*

Tìriti sù ninine

Armonizzazione di Arturo Zardini

Tìriti sù, ninine,
che il cotulin si bagne ...
L'amôr al ti compagne:
"No stâmi a dî di nò!"

*Rialza (la gonnella), o carina,
se (non vuoi) che si bagni ...
L'amore ti accompagna:
"Non dirmi di no!"*

Trattasi di tre armonizzazioni di villette popolari molto conosciute nel Friuli e recuperate a Pontebba nel 1921 dal M.o Zardini

Frute bionde

Romanzute

Testo e musica di Arturo Zardini

(1912-1915)

Frute bionde buine biele,
biele come il vert di Avrîl,
sêstu fie di une stèle,
cun chei voi colôr dal cîl.
O pûr sêstu tu chel agnul,
che 'l a fat il Rafaël?
Plui sal ciale e sal contemple
Nus somee simpri plui biel.
*Fanciulla bionda, buona, bella,
bella come il verde d'aprile,
sei tu figlia di una stella
con quegli occhi color del cielo?
Oppure sei tu quell'angelo
che ha fatto Raffaello?
Più si guarda e si ammira
più ci sembra sempre più bello.*

Ce matine!

Testo di Pietro Zorutti - Musica di Arturo Zardini
1920-1922

L'albe è vicine.	L'alba è vicina.
Ah! ce matine,	Ah! che mattina,
Cussî serene,	Così serena,
E cussî pure!	E così pura!
La lune plene	La luna piena
Flors e verdure	Fiori e piante
E cheste ariete	E questa arietta
Ah! benedete!	Ah! Benedetta!
Nine ninine	O "Nine, ninine".
Cheste matine	Questa mattina
Chest'aiar pûr	Quest'aria pura
Mi van al cûr!	Mi vanno al cuore!
'O sint in mè	Sento in me
Un no sai ce...	Un non so che ...
Fuars ance tu?	Forse anche tu?
Ah! Dimi sù!	Ah! Dimmi su
Dimi sù prest...	Dimmi su presto
Ciare ce sest!	O cara che garbo !
La rose, il flôr,	La rosa, il fiore
Spirin amôr...	esalano amore ...
Fuars ance tu?	Forse anche tu?
Vie, dimi, sù!	Suvvia, dimmi, su!
Nine ninine	"Nine ninine"
Cheste matine	Questa mattina
Intal miò cûr	Nel mio cuore
Infin c'o mûr.	Fino a quando morirò
'E vivarà no tomarà.	Lei vivrà Non tornerà.

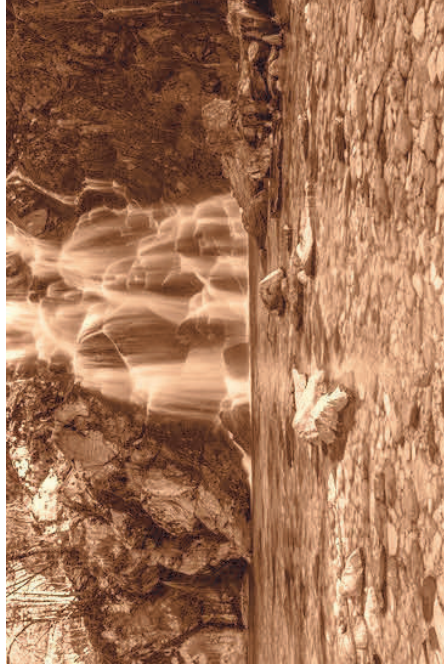
Composizione per soprano e pianoforte che esalta la donna e la sua bellezza.

L'ajarin di Crosis

Testo di Guido Benedetti - Musica di Arturo Zardini

Chel ajarin de sere
che nus ven jù di Crosis,
al dâ confuart 'e tiere,
al fâs flurî lis rosis;
e chel amôr c' al ven
dai voi de mé Mariute
al fâs trimâ, tal sen
el cûr e l'animute.
E dute gnot al spire,
Mariute, l'ajarin;
e dute gnot sospire,
ninine il curisîn.
Al salte fûr, ninine,
tra i flors e tra lis rosis
starin fin la matine
tal ajarin di Crosis.

*Quella brezza della sera,
che ci vien giù da Crosis,
dà conforto alla terra
e fa fiorir le rose;
e quell'amore che viene
dagli occhi della mia Marietta
fa tremare nel seno
il cuore e l'anima.
E tutta la notte spira,
o Marietta, la brezzolina;
e tutta la notte sospira,
"ninina", il cuoricino.
Salta fuori, o "ninina"
tra i fiori e tra le rose
staremo fino al mattino
nello zefiro di Crosis*



*La cascata di Crosis,
nei pressi di Tarcento*

La prejere di un disperât

Invocazion

Testo e musica di Arturo Zardini
1919

O Signôr plen di bontât
Vô che podês dut
faséit durâ la vuere
fin ch'al è dut destrut.
Faséit murî la int,
crepâ i animai;
che puarti vie il vint
duch cuanch i vejetâi.
Tornait po dopo in tiere
creait un altri mond,
che no 'l conossi vuere
ch'el sedi un mond plui mond.
O Signore pieno di bontà
Voi che potete tutto
fate durare la guerra
finché tutto sia distrutto.
Fate morire la gente,
crepare tutti gli animali;
che il vento porti via
tutti quanti i vegetali.
Dopo tornate in terra
create un altro mondo,
che non conosca guerra
che sia un mondo più pulito.

Vi furono in Zardini anche momenti di sconforto e di stanchezza. In uno di questi scrisse, e successivamente musicò. *“La prejere di un disperât”*, una forte imprecazione contro la guerra. Sembra, dal testo originale, si debba collocare, per il tipo di carta usata, ma soprattutto per il suo contenuto, al periodo della guerra stessa o immediatamente dopo, quando l'autore ebbe modo di constatare i risultati.

A no pò stai

Testo di Anna Fabris - Musica di Arturo Zardini
1921

La passion c'a mi consume
a nissun plui la dirès,
che se lui vés di savêlu,
ben di cûr al ridarès.

Dome al cîl e lis stelis
une sere la contài;
ma fra lor si cimiàvin:
no pò stài e no pò stài.

Lui 'lè biel e 'o soi brute
ma no vuèi compatiment:
ten scuindude la mè flame,
e cuviart il sentiment.

La passion che mi consume
a nissun plui la dirài,
par che il cîl e ancje lis stelis
'a mi àn dit che no pò stài.

*La passione che mi consuma
a nessuno più la direi,
che se lui venisse a saperlo
ben di cuore riderebbe.*

*Solo al cielo e alle stelle
una sera lo raccontai,
ma fra loro ammiccavano:
non ci può stare, non può stare.*

*Lui è bello e io son brutta
ma non voglio compatimento:
tengo nascosta la mia fiamma,
e coperto il sentimento.*

*La passione che mi consuma
mai a nessuno più la dirò,
par che il cielo e anche le stelle
mi hanno detto che non ci può stare.*

Anna Fabris (Fabiane) (1872-1959), unica donna fra i poeti musicati da Zardini, in questo testo poetico esprime l'intensa profondità di un amore e di una passione raccontati solo al cielo ed alle stelle ma nascosti al mondo e, soprattutto, a "lui". Così scrive dei suoi versi l'autrice in una lettera a Zardini (vedi appendice): "... *Passione e orgoglio: sentimenti che cozzano, alternandosi fra dolcezza, singhiozzo, affermazione di volontà. È un atteggiamento spirituale forse d'altri tempi, ma ben caratterizzante l'anima femminile friulana nella sua alterezza....*".

Anna Fabris fu tra le scrittrici che, nella prima metà del '900, parteciparono alla scrittura in friulano, attratta dal mondo popolare.

Il Furlàn

Testo di Francesco Bierti - Musica di Arturo Zardini
1920

Di chel sanc che menât vie
T'à l'Usinz sul mar lontàn,
un riù lunc par qualchi mie,
l'è sanc nestri, sanc furlàn.

E sul Plâf, fra tantis penis
pe famee, pal tet piardût,
miez il sanc da' nestrìs venis
i gravòns nus àn bevût.

O furlàn! ti àn dàt de spie
dal Todèsc e dal Croàt!
O furlàn! ch'ere bausie
ti à tocjât mostrâ cul fat.

Dimentee, furlàn, le cere
torni sùbit come prin,
je plantade la bandiere
su San Just e sul Trentin!

*Di quel sangue che portato via
ha l'Isonzo sul mare, lontano,
è un rio lungo per qualche miglio
è il sangue nostro, sangue friulano*

*E sul Piave fra tante pene,
per la famiglia, per il tetto perduto,
metà sangue delle nostre vene
i ghiaioni ci han bevuto.*

*Oh friulano ti han dato della spia,
del tedesco e del croato!
Oh friulano, che fosse una bugia
t'è toccato mostrarlo coi fatti!*

*Dimentica, friulano! la (tua) cera
torni subito come prima:
è piantata la bandiera
su San Giusto e sul Trentino!*

comprende anche l'ex austriaca Pontafel).

Le altre due composizioni "Ciant a Gurizze" (1921) e "Il furlan" (1920) esprimono quel sentimento genuino che fu il suo amore per il Friuli e per l'Italia.

Ciant a Guritze

Testo di Francesco Bierti - Musica di Arturo Zardini
1921

Se il dolôr che lu puartave
su la mont sacre ai fedèi,
il Furlàn a Dio contave
nel lengàz dai nestrìs viei,
un sol scrùpul ai restave
di podé sévi esaudît:
che il Signôr che lu scoltave
in furlàn lu vès capît.
Ué la mont dôs voltis sante
nestre 'e jé, Guritze, o sùr,
e par chest Pontebe a' ciantè
il mior ciant che i ven dal cûr.
Ten tu cont di che montagne:
là ogni clap l'è tombe a altâr
la rosade che le bagne
'a rinfres'ce il sanc plui ciar.
Cul pinsir sun che montagne
lin Guritze al braz, al pâr
l'è il Friul che nus compagne
saludìn Trieste e il mar!

dente località collinare.

Ritornato a Pontebba dopo il periodo della profuganza (1920) venne nominato commissario prefettizio della nuova Pontebba (che

(*Continua a pagina 29*)

Buine sere cjase scure

Testo di Bindo Chiurlo
Musica di Arturo Zardini

Buine sere, cjase scure,
cjase scure in miez dai ciamps,
e jo speti te criûre
che ti illuminin i lamps.
Batin undis, batin dodis,
il burlàz s'ingrope in cîl:
no uacadis pe campagne,
e pe vile no un sivil.
Siviladis vie pe vile
quan' co levi a fa l'amôr
e uacadis pe' campagne,
e vosadis tal s'gianôr!
Buine sere, buine sere,
cjase scure dal miò cûr!
Cui stei pizzui jè la dentri,
e bessòl jò ca di fûr.
Lis peràulis c'ò vin ditis,
lis bussadis di scuindòn...
m'insumio? t'insumiustu?
dutis ladis a passòn!
Buine sere, cjase scure,
cjase scure in miez dai ciamps,
e jò spieti te' criure
che ti illuminin i lamps.
Buona sera, casa scura,
casa scura in mezzo ai campi,
io aspetto fuori nel gelo
che ti illumini il bagliore dei lampi.
Battono le undici, battono le dodici,
il temporale si ingarbuglia in cielo:
nessun abbaire nei campi,
né un sibilo per il paese.
Quanti fischi per le strade
quando andavo a fare l'amore
e latrati nei campi
e grida tutto attorno!
Buona sera, buona sera,
casa scura del mio cuore!
Con i suoi figli lei è la dentro
io da solo, qui fuori.
Le parole che abbiamo detto,
i baci dati di nascosto...
sogno io? sogni tu?
tutto andato al pascolo (in fumo).
Buona sera, casa scura,
casa scura in mezzo ai campi,
io aspetto, fuori nel gelo,
che ti rischiarino i lampi.

Il cjant de Filologiche Furlane

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini
1920-1922

Un salût 'e Furlanîe
da lis monz insîn al mâr:
donge il mâr il sanc dai màrtars, *accanto il mare il sangue dei martiri,*
su lis monz il lôr altâr. *sui monti il loro altare.*

E la nestre cjare lenghe
va des monz fin al Timâf:
Rome 'e dis la sò liende *E la nostra cara lingua*
sul cunfin todesc e sciâf. *va dai monti sino al Timavo*
Roma narra la sua leggenda
sul confine tedesco e slavo.

Che tu cressis, mari lenghe,
grande e fuarte, se Dio ûl!
che tu slargis la tô tende *Che tu cresca madre lingua,*
su la Cjargne e sul Friûl; *grande e forte se Dio vuole,*
che tu allarghi la sua tenda
sulla Carnia e sul Friuli!

che tu vadis, mâri lenghe,
serie e sclete, intôr intôr:
tu confuarte dut chest popul *Che tu vada madre lingua*
salt, onest, lavoradôr! *sana e schietta intorno intorno:*
tu confortata tutto questo popolo
saldo, onesto, lavoratore!

Bindo Chiurlo (1886-1943) laureato a Padova nel 1909 divenne insegnante in diversi istituti italiani e fu anche docente universitario. Oltre agli studi sulla letteratura italiana, li estese anche a tutto il campo della letteratura fiorita nel Friuli, così in lingua come in dialetto, così d'arte come popolare. Fu anche poeta in italiano e in friulano: distici, quartine di ottonari e sonetti colgono i ritorni al

(*Continua a pagina 20*)

A Tarcint

Testo di Francesco Bierti - Musiche di Arturo Zardini
(1912)

Là che il plan s'ingrispe a onde
sot la Stele e lunc la Tôr,
come il mâr dongje la sponde
se une bave j bat sul ôr;
là fra vîz, pomârs e rosis
sot un cîl simpri ridint,
netis, blancjs e graziosis
son mil cjasis: 'l è Tarcint.

Se ance l'om no la lavora.
Là ogni plante 'e dà il so frut,
E il soreli al jeve ad ore,
Par podé s'cialdà par dut.

E chel ros, chel dolz che al done.
Il soreli al frut madûr,
A Tarcint ogni persone
L'è tal sanc e dentri il cur.

Là dove la pianura s'increspa a onda,
sotto la Stella ⁽¹⁾ e lungo il Torre ⁽²⁾,
come (fa) il mare vicino alla sponda,
se una bava di vento gli batte sull'orlo.

Là fra viti, frutteti e fiori,
sotto un cielo sempre ridente
pulite, bianche e graziose
son mille case: è Tarcento

Se anche l'uomo non la lavora,
là ogni pianta dà il suo frutto,
e il sole si leva presto,
per poter scaldare dappertutto

E quel rosso, quel dolce che dona
il sole al frutto maturo,
a Tarcento ogni persona
l'ha nel sangue e dentro il cuore.

Francesco Bierti (1870-1952), diplomatosi geometra agrimensore presso l'istituto Tecnico « A. Zanon» di Udine, dopo altre destinazioni, nel 1902 divenne direttore della dogana di Pontebba dove conobbe lo Zardini.

Nel 1912 Bierti compose la prima delle tre villotte che saranno musicate dall'amico Cardini: "A Tarcint", versi che descrivono la ri-

(*Continua a pagina 28*)

1 - colle
2 - fiume

L'ave(*)

Testo di Ercole Carletti - Musiche di Arturo Zardini

1912

«Duar, duar vissare mè, fàs la nanute
che ven subit la mame cul tetin:
il passarin ià dît che la so frute
úl vêle. Vé c'al ciale al fignestrin
sint c'al tiche sui véris! Su, da brave,
no vai, no vai, miò biel voglin,
speranze mè! » Il cûr antic da l'ave
al ere strac di bati e di patî,
ma la bambine no si cuietave.
Oh strussia, lambicasi dut il dî,
e no vè mai finît co je la sere,
e ogni dî, ogni stagion, ogni an cussî!
Signór, Signór scoltâit la mé preiere!
indurmidile Vó, Signór, se us plâs!
cuietâit cheste fie che si dispere!
daimi un'ore, un ore sol di pâs!
Dormi, dormi amore mio, fai la nanna
Che vien subito la mamma ad allattarti
Il passerotto le ha detto che la sua bambina
la vuole: ecco che guarda alla finestra,
senti che ticchetta sui vetri! Su da brava
non piangere, non piangere, mio bel tesoro
speranza mia... ». Il cuore antico della nonna
Era stanco di battere e di patire,
ma la bambina non si acquistava ...
Logorarsi e tribolare tutto il dì
E non aver mai finito quando è la sera
Ogni dì, ogni stagione, ogni anno così.
«Signore, Signore, ascoltate la mia preghiera!
Addormentatela voi, Signore, se vi piace!
Acquietate questa figlia che si dispera!
datemi un'ora, una sola ora di pace! ».

(*) ave = ava, nonna

La lune puartade

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini

1920

La lune puartade
par àjar dal vint
no cjale, no sint
la pâs di cajù.
E intànt su la cime
dei poi l'rusignól
nol olse, nol ûl,
sveà il mont cidin.
Il gri su la puarte
de buse, cuièt,
al pense un sunèt
alegri e zentil
e in albe dal dî.
E intant la rosade
bevude dai flors
'e svèe mil odòrs
par cuei e par prâz.
Il cur e la lune
de pâs e dal vint
par stradis d'arint
si lassin puartà.
Intànt che lis stelis
tremànt, cimian, 'e
vadin mancjant
ta l'albe dal dî.
La luna portata
in aria dal vento
non guarda, non sente
la pace quaggiù.
E intanto sulla cima
del pioppo l'usignolo
non osa, non vuole
svegliare il mondo silente.
Il grillo sulla porta
della buca (tana), quieto,
pensa un sonetto
allegro e gentile
nell'alba del giorno.
E intanto la rugiada
bevuta dai fiori
risveglia mille odori
per colli e per prati.
Il cuore e la luna
della pace e del vento
per strade d'argento
si lascian portare.
E intanto quelle stelle
tremando, ammiccando
vanno mancando
nell'alba del dì.

Lusignutis

Testo di Bindo Chiurlo - Musica di Arturo Zardini
1920-1922

Quant che van lis lusignutis
vongolànt e slusignànt,
pâr che il mont te gnot cidine al
si stedi insumiànt.

Lusorùz piardûz di strade,
animutis fur di troi,
sot il voli de lis stelis e
lis làgrimis dei pôi.

*Quando van le lucciole
oscillando e luccicando,
sembra che il mondo nella notte silente
stia sognando.*

*Lumicini che han perso la strada
piccole anime fuor di sentiero
sotto l'occhio delle stelle
e le lacrime dei pioppi.*

mondo dell'infanzia e dei primi acerbi amori ed ove sono visibili tracce carducciane e pascoliane.

Prevale, con la terza, la misura del sonetto e della villotta. Ed è la villotta la chiave dell'aggancio con l'universo popolare. Ed ecco la malinonica sequenza di "Buine sere ciase scure" e, con la natura ed i paesaggi, "La lune puartade" (copia autografa presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine) e "Lusignutis". Non disdegnò di esaltare le qualità del popolo friulano, le sue origini e la sua lingua ne "Il ciant de Filologiche Furlane", l'associazione culturale della quale fu uno dei fondatori nel 1919.

La Stajare

Testo di Ercole Carletti - Musica di Arturo Zardini
1921

Vorès balà la stajare
cun t'une pueme in dàlminis,
ucànt a son d'armoniche
di tintine e liron.

Bati il tac a ogni pirule,
fra il svoletà des còtulis,
fra il talponà des zòculis,
sul ciast a pitintòn.

Ce varèssio mai di fa,
dome di cuietà la me passioni!?

Po cu' la pueme in grìngule,
bionde, grassute e cracule
dai dentri a timp di musiche
a un bocàl nostràn.

E co zire la cògume jesci tal fresc
c'al stùzighe sot lis stelis
che slùsignin tigninsi par la man.

Legris fin che sin vîs!
tachìn insieme, amîs,
tachìn un ciant!

Viva viva la ligrie,
viva 'l vin la compagne!
Lassìn sta' ogni dolór:
viva 'l vin e viva l'amor
viva viva 'l vin e viva l'amor!

*Vorrei ballare la stiriana
con una ragazza in zoccoli
vociano al suono dell'armonica,
dello scacciapensieri e del contrab-
basso.*

*Battere il tacco ad ogni piroetta,
fra lo svolazzare delle gonne,
il tambureggiare degli zoccoli
a valanga sul granaio.*

*Cosa dovrei mai da fare,
quietare solo per la mia passione?*

*Poi con la ragazza in ghingheri,
bionda, grassottella e tracagnotta
dar dentro a tempo di musica
ad un boccale di (vino) nostrano.*

*E quando gira la testa uscire al fre-
sco che stuzzica, sotto le stelle
che luccicano, tenendosi per mano.*

*Allegri fin che siamo vivi!
Attacchiamo insieme, amici,
attacchiamo un canto!*

*Viva, viva l'allegria
viva il vino, la compagna!
Lasciamo stare ogni dolore:
viva il vino e viva l'amore
viva, viva il vino evviva l'amore!*

27 di otubar

Testo di Ercole Carletti - Musiche di Arturo Zardini
1921

Vin siarât la nestre puarte,
vin dat jù ben il saltel,
e si sin metûz par strade,
cui frutins a brazzecuel.

Oh, ma piês di tant sterminio,
piês di tant dolôr di cûr,
pas cun pas nus compagnave
la vergogne di lunc fûr!

Furtunâz i muarz sotiâre,
che àn finît la lôr stagjon,
che àn siarât i vôi adore,
e no san cheste passion.

Ma cumò, Vô, sustignînus,
o Signôr, e dàinus flât di
tornâ tes nestris cjasis,
francs di cûr e a cjâf jevât

*Abbiamo chiuso la nostra porta,
abbiam messo giù bene il nottolino,
ci siam messi per strada,
con i bimbi a braccia collo.*

*Oh, ma peggio di tanto sterminio,
peggio di tanto dolor di cuore,
passo con passo ci accompagnava
la vergogna lungo la strada.*

*Fortunati i morti sottoterra,
che han finito la loro stagione,
che han chiuso per tempo gli occhi
e non provano questa afflizione.*

*Ma adesso, Voi, sosteneteci,
o Signore, dateci forza di
tornare nelle nostre case,
franchi di cuore e a capo levato.*

chi deve abbandonare la casa e fuggire profugo, con la sola speranza di poter tornare alla propria casa (Carletti al ritorno a Udine trovò la casa distrutta e la biblioteca dispersa); infine "L'ave" dove affiora il ritratto di una nonna dall'esistenza vissuta nel dolore e nel silenzio.

All'amico lo Zardini fece omaggio di una copia autografa di "Stelutis alpinis", copia che gli eredi di Carletti hanno ancora in cornice e sotto vetro!

L'alpin furlan

Testo di Emilio Nardini - Musica di Arturo Zardini
1921

Alpinist su svelt, là in cime
l'albe e lûs, je gnot ca jù
ûl bussâti in front la prime
alpinist, va svelt, va sù!

Rît il câl colôr di rose
sul blancôr de nêf plui pûr
nancje il ridi de morose
no! console tant il cûr

Dur l'è il viaz, pai crêz ciamine
fin là in alt al è il to impèn!
Fra la brume de matine ciale il
plan,

cjale il plan stant al seren

Ah chei monz che son sot sere
blanc e ròs sul vert dal prât
cui colôrs da la bandiere
il cunfin nus an segnât

*Alpinista su svelto là in cima
l'alba luccica ed è notte quaggiù
prima vuol baciarti in fronte là
alpinista vai svelto, vai sù!*

*Ride il cielo color di rosa
sul biancore della neve più puro
neanche la risata della fidanzata
non consola così tanto il cuore*

*Duro è il viaggio per i sassi cammina
e là in alto è il tuo impegno
Fra la bruma mattutina guarda la
pianura,*

guarda la pianura stando nel sereno

*A quei monti che sono sotto sera
bianco e rosso sul verde dei prati
con i colori della bandiera
ci hanno segnato il confine*

Emilio Nardini (1862-1938), di famiglia con tradizioni liberali, si formò alla scuola carducciana. Laureato in giurisprudenza si dedicò alla professione forense. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu giornalista e polemista, mentre agli anni della giovinezza risale una produzione letteraria in italiano. La sua scrittura dialettale affiorò in età già matura, dopo la prima guerra mondiale, nel clima fervido che si accompagnò alla nascita della Società

(*Continua a pagina 22*)

Serenade

Testo di Emilio Nardini - Musica di Arturo Zardini
1921 (*)

A racuei ti voi lis stelis
tal gran prât dal firmament;
jempli il zei cu' lis plui bielis
e po torni dal moment.

Planc, planchìn, une par une,
vie pe gnot uei lâ cirint:
mi farai prestâ de lune
la so sésule d'arint.

Cui sa l'albe, simpri usade
a ciatâlis, co ven fur,
cui sa mai se, invelegnade,
no vorâ tornâ indaûr?

O, viodînt che a tî lis doi,
dute in grinte ti dirâ:
No ti bâstino i tiei vôî?
lis mêis stelis dami cà!

*Vado a raccoglierti le stelle
nel gran prato del firmamento:
riempio la gerla con le più belle,
e ritorno in un momento.*

*Pian pianino, una per una,
Via per la notte voglio andar cercando
mi farò prestar dalla luna
il suo falchetto d'argento ...*

*Chissà l'alba sempre abituata
a trovarle, quando spunta,
chissà mai se invelenita
non vorrà tornare indietro?*

*O, vedendo che te le porgo,
tutta seccata ti dirà:
«Non bastano i tuoi occhi?
Rendimi le mie stelle!».*

Filologica Friulana e al ricomporsi della società friulana nel dopoguerra.
Due sono i suoi testi musicati da Zardini; il primo è un inno creato per la Società Alpina Friulana, "L'alpin furlan" nel quale esalta l'attività alpinistica, allora (siamo dopo la Grande Guerra) all'esordio anche fra il popolo; ma nello stesso tempo "dipinge" panorami montani che diventano ancora più belli dopo la fatica della salita. "Serenade", dal sottotitolo "A racuei" per non confonderla con quella di Zardini ("Tu às doi voi"), è un bellissimo canto d'amore nel quale l'innamorato raccoglie in cielo le stelle più belle per l'innamorata.

(*) Prima esecuzione a Udine l' 11 maggio 1921

Il motto del Coro Udinese

Testo di Ercole Carletti - Musica di Arturo Zardini
1920-1922

O Furlans di Furlanie
un salût dovin puartâ
a l'amôr a la ligrie
al bon timp che il tornarâ.
A lôr vignin compagnie.
Oplalâ.....

O Friulani del Friuli
un saluto dobbiamo portare
all'amore all'allegria
al tempo buono che tornerà.
A loro veniamo compagnia.
Oplalâ....

Ercole Carletti (1887- 1946) nacque a Udine dove si diplomò ragioniere e, quindi, a Venezia, ottenne il diploma superiore in scienze economiche e diritto. Nel 1902 dal Comune di Udine fu posto a capo della ragioneria municipale, che avrebbe tenuto stabilmente e nella sua città rimase per sempre -eccetto il periodo della profuganza- perché legato dall'amore per la lingua, la poesia, la musica, la storia e le tradizioni locali.

Fra i fondatori della Società Filologica Friulana ne fu uno dei più validi e appassionati collaboratori. Fu amico di Arturo Zardini del quale, nel 1926, curò l'edizione dei canti.

Autore e studioso della vasta cultura letteraria, non solo italiana, fu molto vicino alla sua lingua madre, il friulano.

Fra le varie poesie e villotte, quattro sono quelle proposte allo Zardini e musicate dallo stesso: "Il motto del Coro Udinese" un breve componimento per la sigla del Coro di Udine, "La stajare", i cui versi gioiosi con il tempo della famosa danza popolare invitano al ballo della "stiriana", "27 di otubar", data del 1917, cioè tre giorni dopo la rotta di Caporetto, poesia che racconta la disperazione di

(Continua a pagina 24)